

WELFARE, ECONOMIA SOCIALE E SVILUPPO

Collana diretta da MARCO MUSELLA

Carmela Elefante

Sostenibilità, prossimità e sviluppo integrale tra diritto e religione

Il ruolo degli oratori nei processi di resilienza trasformativa



G. Giappichelli Editore – Torino

Introduzione

L'emergenza pandemica e le crisi, sanitaria e socio-economica, che ne sono derivate hanno riproposto all'attenzione (non solo) degli studiosi del diritto il tema dei limiti di un sistema economico-sociale e politico-istituzionale che non combatte efficacemente le diseguaglianze sociali, inducendo a nuove riflessioni sulle difficoltà aggiuntive che l'obiettivo di un effettivo superamento di tali diseguaglianze incontra a ragione della complessità connaturata all'odierna società globalizzata. A venirne rafforzata, è stata in particolare l'urgenza di un esercizio vieppiù partecipato e condiviso delle funzioni pubbliche, da rendere più prossimo ai principi etici del vivere civile¹, e di una genuina compartecipazione di tutti gli attori sociali alle sorti della comune convivenza quale condizione primaria per il corretto svolgimento della dinamica giuridica e quindi per il migliore conseguimento degli obiettivi democraticamente perseguiti e il pieno rispetto dei valori democratici su cui si regge l'ordinamento².

¹ Segnala come, a seguito della saldatura tra l'emergenza pandemica e la globalizzazione, ci si interroghi «su quale assetto giuridico-istituzionale possa meglio corrispondere agli sviluppi in senso dinamico dei rapporti inter-umani e all'attuale acuita consapevolezza del loro autentico e effettivo coesistere», S. BERLINGÒ, *Dialogo interculturale e minoranze religiose in Europa al tempo del Covid-19. L'apporto degli ecclesiastici*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale* (www.statoechiese.it), 7/2021, pp. 1-18 nonché in *Pluralismo religioso e democrazia transculturale. Prove di transizione dal privilegio al diritto*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2022, p. 215 s., laddove si sottolinea più ampiamente il «cambio di paradigma indotto dalla pandemia» ovvero il «ripensamento dello stesso modo di proporsi dell'esperienza giuridica nel quadro di una società divenuta sempre più complessa e instabile».

² Cfr., I. MASSA PINTO, *La tremendissima lezione del Covid-19 (anche) ai giuristi*.

Si può quindi dire che la rinnovata consapevolezza delle fragilità dei meccanismi di mercato rafforzi l'urgenza di una maggiore aderenza delle relazioni economiche alle esigenze della persona umana, nella sua essenziale dimensione relazionale e quindi sociale. Se quindi, per un verso, la crisi pandemica sembra aver comportato un significativo ritorno della centralità dello Stato e delle istituzioni pubbliche, resta diversamente ferma – ma anzi va incontro a una significativa valorizzazione – la riconosciuta importanza del contributo offerto dalla c.d. società civile al perseguimento del bene comune e, di qui, la imprescindibilità del concreto orientamento delle relazioni interpersonali a solidarietà.

Non è casuale, quindi, che le prospettive che si accompagnano alla progressiva fuoriuscita dalla crisi pandemica abbandonino il terreno meramente economico e vengano ancorate a pregnanti obiettivi di coesione sociale e di eliminazione delle disuguaglianze, come comprovano le stesse indicazioni del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR). Allo stesso modo, non è casuale la riacquistata centralità al dibattito scientifico delle previsioni costituzionali che espressamente affiancano alle ragioni dell'economia quelle dell'utilità sociale o ancora l'intervenuta formalizzazione, al livello più alto delle fonti del diritto, dell'impegno della Repubblica alla tutela dell'ambiente³.

Questo nuovo appello alle forze del pluralismo sociale e alle svariate forme di cui esso si compone non può non coinvolgere (anche) le religioni. Ad esse sembra spettare (pur se, chiaramente, in maniera non esclusiva) il compito di contribuire al migliore perseguimento degli obiettivi della ripresa e della resilienza che contraddistinguono la fuoriuscita dall'emergenza pandemica. Ciò peraltro in linea di sostanziale continuità con quanto è emerso proprio nella fase più drammatica della pandemia, laddove le re-

Fiat iustitia et pereat mundus *oppure* Fiat iustitia ne pereat mundus?, in *Questione giustizia* (www.questionegiustizia.it), 18 marzo 2003, https://www.questionegiustizia.it/articolo/la-tremendissima-lezione-del-covid-19-anche-ai-giuristi_18-03-2020.php.

³ Il riferimento è alla novella introdotta dalla legge costituzionale 11 febbraio 2022, n. 1, agli artt. 9 e 41 Cost.

ligioni si sono confermate quale fattore significativo di tenuta del tessuto sociale nonché di promozione e salvaguardia della persona umana.

A ben vedere, anzi, le ragioni di tale continuità sono ben più risalenti, dal momento che possono essere ricondotte alla ormai riconosciuta dimensione sociale e pubblica delle religioni e all'attrazione dello stesso fattore religioso tra gli elementi che concorrono all'obiettivo costituzionale del progresso materiale e spirituale della società⁴. In più, tali ragioni trovano riscontro in principi e regole di livello costituzionale specificamente dedicate alla disciplina giuridica del fenomeno religioso ovvero sia nel significato attualmente ascrivito al canone della distinzione degli ordini del sacro e del secolare, alla reciproca sovranità/indipendenza e all'autonomia confessionale, al divieto di discriminazione delle associazioni e delle istituzioni a carattere ecclesiastico o a fine di religione o di culto nello svolgimento di ogni forma di attività. Ma non meno rilevante è l'impatto teorico-ricostruttivo e pratico-operativo del binomio collaborazione-sussidiarietà, che in effetti sembra non solo astrattamente idoneo ma, nei fatti, particolarmente efficace nel garantire l'asseverazione costituzionale della socialità del fatto religioso, essendo peraltro strettamente collegato alla più recente declinazione in senso dialogante e inclusivo della laicità italiana. Non sorprende, quindi, come sia proprio al principio della collaborazione tra lo Stato e la Chiesa «*per la promozione dell'uomo e il bene del Paese*» che è andata appuntandosi, in concomitanza con il superamento della più drammatica fase emergenziale, la riflessione della dottrina ecclesiasticistica.

Ci sono quindi fondate ragioni per ritenere che il diritto post-pandemico riprenda e riporti a nuova vita principi, regole, istituti ed esperienze di collaborazione con le religioni già sperimentate con successo, investendole dei compiti richiesti dal tempo presente.

Sulla scorta di queste premesse e cogliendone le sollecitazioni

⁴ Si confermano così pienamente attuali le osservazioni di G. CASUSCELLI, *Post confessionismo e transizione*, Giuffrè, Milano, 1984, part. p. 4 ss.

(anche) di ordine teorico-ricostruttivo, il presente lavoro si propone anzitutto quale momento di riflessione sulla socialità del fattore religioso e sulle modalità attraverso le quali esso interagisce con i valori, i principi e le regole dell'ordinamento giuridico. In questa prospettiva, le proiezioni sociali e giuridiche del fattore religioso sono indagate in relazione alle prospettive della sostenibilità integrale, per come sono riemerse e vanno affermandosi particolarmente a seguito dell'emergenza pandemica e specificatamente con la nuova fase della ripresa e della resilienza sociale ed economica. La chiave di lettura prescelta è quindi quella che intravede nel fattore religioso un elemento di primaria importanza nel contesto della relazione che viene a stabilirsi tra sostenibilità, prossimità e sviluppo integrale, che ha accompagnato la nuova fase di fuoriuscita dalla pandemia ed è destinata a ispirarne gli sviluppi, a maggior ragione stante il subentrare di nuove e ancor più preoccupanti emergenze. Si tratta, quindi, di dare conto dello stato attuale e delle prospettive *in itinere*, in termini sia di riflessione teorica che di traduzione operativa, della rilevanza sociale del fattore religioso come veicolato e posto in valore attraverso il principio di collaborazione Stato-Chiesa, il quale a sua volta, inizialmente confinato al tema delle relazioni previste dal nuovo Accordo, ha mostrato potenzialità espansive tali da trasformarlo in una sorta di principio di sistema.

In particolare, è alla luce del principio di collaborazione e del rapporto che esso instaura, quale riflesso del valore sociale del fattore religioso, con il principio della sussidiarietà orizzontale, che prende corpo la specificazione tematica dell'indagine proposta in questo volume, in cui le potenzialità del riconosciuto valore sociale del fattore religioso sono riguardate attraverso la lente della particolare attenzione riservata dall'ordinamento giuridico italiano ai processi di riconoscimento e di valorizzazione del ruolo e della funzione degli oratori e quindi sulla loro collocazione, quali agenzie educative, tra le reti di supporto sociale.

Le ragioni particolari di tale ulteriore specificazione tematica rimandano alla complessa e variegata realtà degli oratori e alla peculiarità delle attività svolte dagli stessi, data dall'incrocio, qua-

le tratto distintivo e caratterizzante, tra la dimensione aggregativo-sociale e la dimensione culturale-religiosa. L'oratorio rappresenta infatti una realtà sociale e religiosa molto complessa, caratterizzata dal costante assemblaggio e rimescolamento della dimensione sociale e culturale, pubblica e privata, storica e contemporanea, laica e confessionale. Esso rappresenta uno strumento di particolare impatto attraverso il quale la Chiesa promuove una visione di crescita integrale mediante un cammino in cui l'educazione umana non è separata da quella cristiana.

La peculiare natura e tradizione dell'oratorio evidenzia come esso sia non solo una esperienza dinamica ma anche variegata in quanto legata alle caratteristiche del territorio in cui si sviluppa e ai carismi delle Congregazioni, degli educatori o dei Santi che vi hanno dato impulso, con la conseguenza per cui a tutt'oggi è difficile rappresentare tale esperienza e definirla in maniera univoca. Tali caratteristiche hanno consentito all'oratorio di sopravvivere e di diventare unità formale d'offerta aggregativa ed educativa rivolta in particolare alle nuove generazioni e rappresentano oggetto di particolare interesse scientifico, soprattutto alla luce del *favor* legislativo ed economico manifestato negli ultimi anni dalle istituzioni civili verso tali realtà.

Come si avrà modo di vedere nel prosieguo dell'indagine, il riconoscimento normativo della funzione sociale ed educativa degli oratori ha dato avvio ad una serie di disposizioni unilaterali e pattizie, a livello regionale e locale, che esprimono il rinnovato ruolo assunto dal principio di sussidiarietà sia nella sua declinazione verticale che orizzontale. In buona sostanza, gli oratori si sono mostrati capaci di dialogare con l'ambiente esterno e di incidere sullo stesso tanto da essere definito "ambiente generatore di società civile", sicché si può fondatamente supporre che essi siano chiamati a svolgere un ruolo significativo anche all'interno dei nuovi processi di crescita inclusiva, coesione sociale e territoriale che impegneranno l'ordinamento, come in qualche modo già testimoniano gli interventi delle autorità regionali volti a valorizzare l'apporto degli oratori nell'ambito delle misure a sostegno della famiglia, dell'educazione e della socialità implementate in seguito alla pandemia.

Questo studio intende per l'appunto cogliere le implicazioni giuridiche di queste trasformazioni e del ruolo correlativamente riconosciuto al fattore religioso, per poi soffermarsi sulla peculiare convergenza di spiritualità e socialità che caratterizza l'esperienza degli oratori e che lascia intravedere per essi interessanti prospettive, assecondate dall'ordinamento giuridico, di coinvolgimento nei percorsi di perseguimento degli obiettivi della sostenibilità e dello sviluppo umano integrale. Ciò al fine di evidenziare le ragioni di continuità costituzionale che sostanziano questo nuovo capitolo della vicenda del ruolo pubblico delle religioni ma non senza considerare le criticità, più o meno potenziali, che esso comporta.

L'indagine si articola in quattro capitoli.

Nel primo capitolo, si propone un iniziale affaccio sulla dimensione sociale del fattore religioso e in particolare sulla sua possibile collocazione nel contesto delle trasformazioni che alimentano i nuovi obiettivi della sostenibilità e dello sviluppo umano integrale. Nel secondo capitolo, l'attenzione andrà a spostarsi più specificamente sulle dinamiche giuridiche di questo rinnovato ruolo delle religioni. Qui troverà spazio l'analisi sistematica di principi fondamentali del diritto ecclesiastico italiano sui quali si misura maggiormente l'impatto del protagonismo pubblico delle religioni nella prospettiva della ripartenza e della resilienza post-pandemica. L'attenzione andrà quindi ad appuntarsi in particolar modo sul già ricordato principio della collaborazione Stato-Chiesa, di cui si analizzeranno le implicazioni sistematiche anche per dare conto degli elementi di potenziale criticità che la sua nuova vita può comportare.

I capitoli successivi (terzo e quarto) sono invece specificamente dedicati al riconoscimento della funzione sociale degli oratori e alla valorizzazione del loro ruolo nel contesto dei processi della c.d. resilienza trasformativa. In particolare, mentre nel capitolo terzo si darà conto del quadro normativo generale e delle ragioni più profonde dell'impegno ordinamentale alla promozione degli oratori e delle attività oratoriane, nel capitolo quarto l'attenzione andrà ad appuntarsi sulle risposte regionali e sulle conseguenti

esperienze territoriali di collaborazione, che possono essere ritenute esemplari della funzione sociale riconosciuta agli oratori e delle variegate forme attraverso essa viene ad essere concretamente valorizzata.

Ad alcune brevi considerazioni finali, di necessità provvisorie, verrà affidato il compito di tirare le fila dell'indagine condotta e di guardare alle possibili prospettive, anche problematiche, del nesso tra fattore religioso e obiettivi della sostenibilità e dello sviluppo umano integrale come veicolato dalle possibili nuove esperienze di valorizzazione territoriale, secondo sussidiarietà e collaborazione, della funzione sociale degli oratori.

Capitolo I

Religione, bene comune, rinnovamento sociale. L'apporto della Chiesa cattolica

SOMMARIO: 1. La pandemia e una sfida che si ripete. - 2. Verso un nuovo modello di sviluppo. - 3. Il bene comune: un progetto integrale e integrato che orienta, indica e promuove il cambiamento. - 4. L'apporto delle religioni. La dottrina sociale della Chiesa. - 5. L'educazione e la formazione quale viatico per la trasformazione e il rinnovamento sociale. - 6. Una progettualità che prende forma.

1. La pandemia e una sfida che si ripete

La pandemia da Covid-19 si può senz'altro considerare una delle più importanti crisi conosciute nel XXI secolo ed il cui impatto sul versante economico, sociale e culturale è stato tale da mettere in dubbio le istituzioni globali e le infrastrutture sociali radicate dal XX secolo e da evidenziare la necessità di un nuovo approccio per affrontare la complessità tipica di fenomeni simili i cui effetti trasversali in ogni ambito di attività umana determinano crisi multilivello ed emergenze a catena.

Non è un caso, infatti, che la Pandemia da Covid-19 sia stata definita come sindemia¹ (l'aggregazione di due o più fatto-

¹ Richard Horton direttore della celebre rivista scientifica The Lancet, afferma che non è corretto chiamare la diffusione di Covid-19 una pandemia, in quanto ha le caratteristiche di una sindemia, ovvero un processo frutto della

ri/epidemie che si sviluppano in modo simultaneo o sequenziale) poiché le dinamiche biomediche sono state aggravate da specifiche condizioni economiche, sociali e culturali². All'epidemia si sono sovrapposti infatti problemi sociali, ambientali, economici e culturali, (come ad esempio i cambiamenti climatici, stili di vita dovuti a un certo tipo di organizzazione del lavoro, ecc.) ragioni per cui il coronavirus ha trovato terreno fertile nel tipo di società che abbiamo edificato³. Di fatto, la sindemia è la risultante delle interazioni tra elementi biologici e sociali, e dimostra ulteriormente come salute, benessere psico-sociale e crescita economica siano strettamente legati.

La pandemia, dunque, nella sua proiezione multidimensionale ha obbligato e accelerato una seria ed urgente riflessione sul di modello di sviluppo socio-economico adottato dalla società odierna⁴.

In tale ottica, il modello concettuale "sindemico", ritornato in

sinergia di diverse pandemie, in cui la componente sociale non fa altro che esacerbare la situazione biomedica, in un meccanismo di sistematico peggioramento della situazione complessiva (R. HORTON, *COVID-19 is not a pandemic*, September 26, 2020, Vol. 396). Il termine sindemia fu introdotto in ambito biomedico nel 1990 da Merrill Singer, antropologo medico statunitense. Successivamente il termine fu esplicitato in una versione articolata in un editoriale a firma del medesimo studioso, pubblicato nel 2017 sulla Rivista "The Lancet" (M. SINGER *et al.*, *Syndemics and the social conception of health*, Lancet 2017, Vol. 389, pp. 941-950) in cui si legge che le sindemie sono la concentrazione e l'interazione deleteria di due o più malattie o altre condizioni di salute in una popolazione, soprattutto come conseguenza dell'ineguaglianza sociale e dell'esercizio ingiusto del potere.

²Una sindemia non è semplicemente una compresenza di più malattie ma si caratterizza per interconnessioni biologiche e sociali, interazioni che contribuiscono al peggioramento dello stato di salute della persona. Un approccio sindemico può mettere in evidenza interazioni sociali importanti e utili ad affrontare temi di politica sanitaria.

³S. ZAMAGNI, *La geografia dell'economia civile dell'Italia repubblicana*, www.aiccon.it.

⁴«Il dolore, l'incertezza, il timore e la consapevolezza dei propri limiti che la pandemia ha suscitato, fanno risuonare l'appello a ripensare i nostri stili di vita, le nostre relazioni, l'organizzazione delle nostre società e soprattutto il senso della nostra esistenza»: Enciclica *Fratelli tutti* (3 ottobre 2020), 33.

auge con la pandemia da Covid-19, può rivelarsi interessante quale possibile approccio alle sfide future e per l'individuazione di risposte più adeguate e rispettose della persona nella sua integralità. Un approccio sindemico, in senso lato, caratterizzato dall'interazione sinergica di diversi fattori (sociali, ambientali, economici...) potrebbe rivelarsi innovativo perché induce ad ampliare gli orizzonti e allargare lo sguardo su tutte quelle variabili di sistema che possono incidere sullo stato di salute (in senso socio-economico, politico, giuridico e culturale) della collettività, al fine di proporre soluzioni plurali e trasformative inerenti la cura, l'economia, la sostenibilità e la socialità.

La sfida globale della pandemia ha evidenziato, infatti, in maniera cruda ed irruenta l'inadeguatezza degli attuali sistemi economici e sociali, capaci di assicurare un alto livello di crescita economica e progresso tecnologico ma responsabili di ingiustizie, disuguaglianze e disparità crescenti fra i Paesi del mondo e fra le comunità e i singoli individui⁵.

In questo senso, l'approccio sindemico, al di là del campo medico, potrebbe rappresentare una lente attraverso cui leggere la complessità della realtà e della condizione umana globale al fine di individuare, in un mondo dove tutto è connesso, un nuovo paradigma per un modello di sviluppo sostenibile, inclusivo e rigenerativo. Un modello di sviluppo che sia più umano, ovvero che si occupi non solo del progresso e della crescita ma anche della "dimensione socio-relazionale" e "culturale-spirituale".

Per il raggiungimento di tale obiettivo sono chiamate in campo tutte le componenti attive della società, tra cui anche le grandi tradizioni religiose⁶, considerate influenti attori globali in grado

⁵ La prolungata e non congiunturale crisi che stiamo vivendo assume una tripla valenza: è una crisi economica innescata da una prospettiva speculativa, a cui si sono affiancate una crisi ambientale, di cui l'evidenza più palese è il cambiamento climatico, nonché una crisi sociale, in cui il peggioramento della qualità della vita si accompagna ad una crescita delle disuguaglianze: cfr. M. FREY, *Sostenibilità ambientale, sviluppo economico e responsabilità sociale*, Prolusione all'inaugurazione dell'anno accademico, Università di Viterbo, 26 febbraio, 2019.

⁶ J. TATAY, *L'agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile e le religioni*, in *La civiltà*

di contribuire ed implementare un nuovo modello di sviluppo sostenibile che pone al centro l'uomo e la sua dimensione integrale.

L'evento pandemico ha infatti costretto l'uomo a prendere coscienza che il sistema su cui ha fondato la propria esistenza, caratterizzato dalla mera ottimizzazione dei processi produttivi e tecnologici, non può garantire una crescita illimitata e soprattutto che quel tipo di progresso non determina un miglioramento della condizione umana⁷. La crescita economica ovvero «il PIL è indifferente ai vincoli della Natura, mentre non si dovrebbe assolutamente mettere in dubbio l'urgente bisogno che l'Umanità ha di reimpostare il proprio rapporto con essa per promuovere un modello sostenibile di sviluppo economico e sociale»⁸.

Occorre dunque recuperare la dimensione del capitale umano

cattolica, Quaderno 4094, Vol. I, 2021, pp. 105-117, il quale attraversando l'esperienza spirituale dell'umanità e percorrendo le dimensioni profetica, ascetica, penitenziale, apocalittica, sacramentale, soteriologica, comunitaria, mistica, sapienziale ed escatologica della relazione uomo-natura, articola dieci motivi che legittimano l'ingresso delle religioni nel foro interdisciplinare della sostenibilità.

⁷ In tal senso S. ZAMAGNI, *Dopo la crisi pandemica del Covid. Il tempo per una riforma fondamentale del capitalismo è adesso*, in Atti del Workshop *Crescita economica contro sviluppo umano integrale Crescita economica vs Sviluppo umano integrale: Economia post-Covid-19*, 22-23 ottobre 2020, Studia Selecta 8, Città del Vaticano 2020: «Per troppo tempo ci siamo illusi che la nuova tecnologia digitale introdotta dalla 4° rivoluzione industriale può garantire una crescita regolare e illimitata. Basti pensare alle tante promesse fatte dai promotori del progetto transumanista sviluppato presso la "University of Singularity" in California. Secondo uno dei principali rappresentanti dell'Università della Singolarità, K. Kurzweil, il 2045 sarà l'anno cardine in cui diventerà realtà la cosiddetta "singolarità tecnologica": cioè il momento in cui il numero di microchip attivi esistenti supererà il numero di neuroni umani e l'intelligenza umana e artificiale si fonderanno per diventare una cosa sola. Da qui l'urgenza di riprendere in mano una parola troppo spesso trascurata, in particolare nel mondo della scienza, e quella parola è "limite"».

⁸ M. SÁNCHEZ SORONDO, *The Proceedings of the Joint Workshop on Sustainable Humanity Sustainable Nature Our Responsibility*, 2-6 May 2014, Pontificiae Academiae Scientiarvm Extra Series 41, Pontificiae Academiae Scientiarvm Socialium Acta 19, Edited by Partha S. Dasgupta, Veerabhadran Ramanathan.

e naturale, troppo spesso non considerati adeguatamente tra le variabili fondamentali del sistema economico. In tale quadro, non può non rilevarsi il significativo contributo che le religioni possono dare al dibattito sulla sostenibilità e agli studi su nuovi modelli di sviluppo. Se, infatti, il dialogo tra religioni e società civile sulla questione ecologica ha consentito «uno dei maggiori esercizi pubblici di teologia della storia recente», la pandemia ha spronato questo percorso nella misura in cui ha reso indifferibile una risposta alle crisi sistemiche che si sono abbattute sull'umanità e che chiedono un cambio di rotta⁹, quella della resilienza trasformativa, ovvero quel sistema che consapevole di quanto successo aumenta la capacità di fare fronte alle proprie vulnerabilità e fragilità¹⁰.

2. Verso un nuovo modello di sviluppo

L'uso di un approccio sindemico consente dunque di comprendere che gli squilibri trasversali e multidimensionali del nostro sistema sociale ed economico richiedono un'analisi multidisciplinare capace di individuarne le plurime connessioni sistemiche e di delineare un modello di azione integrata ovvero un nuovo modello di sviluppo capace di ridefinire il rapporto tra economia e ecosistema, ambiente e lavoro, vita personale e organizzazione sociale.

⁹ «La fragilità dei sistemi mondiali di fronte alla pandemia ha evidenziato che non tutto si risolve con la libertà di mercato e che, oltre a riabilitare una politica sana non sottomessa al dettato della finanza, dobbiamo rimettere la dignità umana al centro e su quel pilastro vanno costruite le strutture sociali alternative di cui abbiamo bisogno»: Enciclica *Fratelli tutti* (3 ottobre 2020), 168.

¹⁰ Per S. ZAMAGNI «questa pandemia, che già sappiamo non essere l'ultima, costituisce una straordinaria opportunità che non va sprecata per reimmettere il Paese sul sentiero dello sviluppo umano integrale» e che la stessa Chiesa non può perdere «questa occasione per un ripensamento radicale circa il senso della sua presenza in società connotate dalla seconda secolarizzazione», www.agensis.it/quotidiano/2021/3/29/coronavirus-covid-19-zamagni-economista-occorre-un-cambio-di-paradigma-vulnerabilita-condizione-permanente/.

Si tratta di abbandonare i tradizionali paradigmi della scienza economica, divenuti predominanti nella cosiddetta Era dell'Antropocene¹¹, in virtù dei quali si è identificato il concetto di sviluppo con quello di crescita economica, da valutare in base al Pil e alla capacità di sfruttare e utilizzare le risorse naturali ed in cui il «benessere sociale e individuale non è in quest'ottica considerato un obiettivo in sé, ma piuttosto una conseguenza automatica della crescita economica, secondo quello che viene definito l'effetto *trickle down*»¹². La crescita diviene, dunque, sinonimo di produttività ed efficienza in cui prevale la logica del profitto ad ogni costo e che ha condotto ad una sorta di «darwinismo sociale per cui i più forti vincono e prendono tutto»¹³. La logica del mercato o meglio della forza del mercato, basato fondamentalmente su un principio metodologico di tipo individualistico, invade tutti i campi e gli spazi della vita umana con l'effetto per cui a venire in rilievo non è il bisogno ma la «domanda pagante ovvero fornita di adeguato potere d'acquisto»¹⁴. Tale paradigma economico finisce col premiare gli interessi egoistici di gruppo o di categoria a danno della solidarietà, non assumendo alcuna rilevanza per il sistema tutte quelle attività non monetizzabili o comunque misurabili (sofferenza, dignità, ...) ¹⁵ e che attengono all'essenza della persona umana.

¹¹ Neologismo definito dalla enciclopedia Treccani come «*L'epoca geologica attuale, in cui l'ambiente terrestre, nell'insieme delle sue caratteristiche fisiche, chimiche e biologiche, viene fortemente condizionato su scala sia locale sia globale dagli effetti dell'azione umana, con particolare riferimento all'aumento delle concentrazioni di CO₂ e CH₄ nell'atmosfera*». Sull'origine, sull'ampiezza semantica e sulla polivocità del termine Antropocene si veda: S. LANGELLA-M. DAMONTE-A. MASSARO (a cura di), *Antropocene e bene comune tra nuove tecnologie, nuove epistemologie e nuovi virus*, Genova University Press, Genova, 2022.

¹² M. CASELLI-C. ROTONDI, *Sviluppo umano*, in *Dizionario di dottrina sociale della Chiesa- Le cose nuove del XXI secolo*, 2/2021.

¹³ L. CASELLI, *Un'Altra economia è possibile*, in *Impresa Progetto*, www.impresa-progetto.it, 1/2002, p. 1.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ E. MORIN, *La via. Per l'avvenire dell'umanità*, Raffaello Cortina Ed., Milano, 2021.

Il paradigma dell'economia capitalista si focalizza dunque esclusivamente sulla crescita e sulla massimizzazione del PIL e non tiene conto del degrado della Terra derivante da un uso illimitato e incontrollato delle risorse naturali, né delle crescenti disuguaglianze e dei tassi di disoccupazione preoccupanti¹⁶, tantomeno della perdita di centralità dell'economia reale¹⁷.

Se è pur vero che da un lato i progressi della produttività in diversi campi dell'industria, agricoltura e tecnologia, hanno avuto il pregio di far emergere dall'indigenza diverse fasce di popolazione in Paesi ai margini dello sviluppo, dall'altro lato hanno però dimostrato che le sole forze di mercato si sono rivelate del tutto inadeguate ed incapaci di risolvere le crisi interdipendenti di povertà, esclusione e ambiente. L'effetto è stato la polarizzazione dei redditi, l'aumento delle disuguaglianze e l'alterazione dell'ecosistema¹⁸.

Una delle principali cause dell'esito fallimentare del liberismo viene individuata nella circostanza per cui l'economia classica

¹⁶ Il PIL, infatti, non considera parametri fondamentali come la qualità e l'aspettativa di vita, l'accesso alle cure mediche, all'istruzione, la libertà di espressione, né indica la distribuzione della ricchezza e del reddito.

¹⁷ «Il PIL globale è stato calcolato in 75.000 miliardi di dollari circa, mentre l'importo dell'attività finanziaria globale, per quanto difficile da stimare, è stato calcolato in 993.000 miliardi di dollari. A livello europeo, nel giugno 2019, la cifra relativa all'attività finanziaria ammontava a 82.000 miliardi di euro, sette volte il PIL dell'area dell'euro1. La sproporzione tra le due cifre è allarmante, perché il denaro realizzato con il denaro mette ai margini l'economia reale e il lavoro. In una parola, la dignità delle persone»: G.C. BLANGIARDO-A. BRUGNOLI-M. FATTORE-F. MAGGINO-G. VITTADINI (a cura di), *Sussidiarietà e ... sviluppo sociale. Rapporto sulla sussidiarietà 2021/2022*, Fondazione per la sussidiarietà, Geca ed., 2022.

¹⁸ In sintesi, il «neoliberismo non è soltanto un modo di intendere l'economia ma è anche e soprattutto una ideologia, una cultura, una modalità di vita, un pensiero che si vuole unico e che nell'ambito della scienza economica pretende di mettere a tacere i punti di vista diversi da quelli dominanti. In quest'ottica vanno ridotti al minimo l'intervento pubblico, e più in generale i condizionamenti sociali ritenuti inefficienti per definizione. Al contrario si richiedono deregolamentazioni, privatizzazioni, flessibilità»: L. CASELLI, *Un'altra economia è possibile*, in *Impresa progetto, Electronic Journal of Management*, 1/2022, p. 2.

considera solo due principali fattori di produzione, il capitale e il lavoro, escludendo la dimensione del capitale sociale ovvero tutto quel complesso di tessuto di relazioni che l'individuo possiede e che non viene considerato come fonte di creazione di valore¹⁹.

Negli ultimi decenni è maturata una chiara consapevolezza dell'inadeguatezza del modello neoliberista e della necessità di adottare un nuovo modello di sviluppo orientato alla sostenibilità, nella triplice dimensione economica, ambientale e sociale²⁰.

Un nuovo modello che non si riduca alla semplice crescita economica, ma che ponga al centro la persona nella sua dimensione integrale, ovvero uno sviluppo «volto alla promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo»²¹.

Si tratta di un cambio di paradigma che segna il passaggio dal concetto di *crescita* a quello di *sviluppo* ovvero un modello pluridimensionale in cui la crescita/produttività rappresenta solo uno degli elementi che concorre insieme agli altri al vero ed autentico progresso. Ciò che determina e caratterizza questo passaggio è l'umanizzazione del mercato ovvero un diverso modo di concepire la relazione tra sfera economica e sfera sociale²²; un recupero

¹⁹ M. FATTORE-G. VITTADINI, *Sussidiarietà: il motore del bene comune*, in a cura di G.C. Blangiardo-A. Brugnoli-M. Fattore-Maggino-Giorgio Vittadini, cit. p. 26.

²⁰ Con la sottoscrizione dell'Agenda 2030 dell'ONU si è cercato di puntare alla realizzazione di un modello capace di agire simultaneamente nella direzione di uno sviluppo economico equilibrato e duraturo, con lo scopo di garantire una maggiore equità e diffusione del benessere, dei servizi essenziali e dei diritti e che si accompagni con la salvaguardia e valorizzazione dell'ambiente. I 17 Sustainable Development Goals della nuova Agenda 2030, varata nel settembre del 2015 coprono tutte e tre le dimensioni della sostenibilità e hanno visto un ruolo importante delle imprese sin dalla loro definizione, iniziata dopo lo svolgimento della Conferenza di Rio+20.

²¹ PAOLO VI, *Enciclica Populorum progressio*, 1967, n. 15.

²² Il padre riconosciuto dell'approccio civile all'economia e allo sviluppo è senza dubbio Antonio Genovesi, teoria riproposta e attualizzata con piena convinzione da studiosi economisti italiani come Leonardo Becchetti, Luigino Bruni e Stefano Zamagni (e la loro scuola) e stranieri (cfr. L. BRUNI-R. SUGDEN, *Moral canals: trust and social capital in the work of Hume, Smith and Genovesi, Economics and philosophy*, Spring, 2000) che ne fanno un modello di economia pro-

di senso in ordine al modo di concepire il lavoro, i consumi, la vita caratterizzato dall'introduzione di contrappesi sociali alle pure logiche di mercato. In sintesi, un'umanizzazione della crescita che attraverso il recupero dell'elemento socio-relazionale diviene veicolo di sostenibilità e di generatività²³.

Con questo sistema di transizione integrale si promuove e valorizza il ruolo e il significato dei beni relazionali e dei beni comuni²⁴ come possibile strada intermedia tra la sfera privata e quella pubblico-statale.

fetico: economia di mercato, con la costante attenzione però alla persona umana quale persona in relazione. Cfr. L. BECCHETTI-LUIGINO BRUNI-STEFANO ZAMAGNI, *Economia Civile e sviluppo sostenibile. Progettare e misurare un nuovo modello di benessere*, Ecra, Roma, 2019; L. BRUNI-S. ZAMAGNI (a cura di), *Introduzione a Dizionario di economia civile*, Città Nuova, Roma, 2009. Un riferimento schematico di comparazione al riguardo tra la scuola napoletana e quella milanese di economia civile si veda S. ZAMAGNI-VERA NEGRI, *L'opposto destino delle due grandi scuole italiane di illuminismo sullo sviluppo economico italiano*, M. DORIGATTI-S. ZAMAGNI (a cura di), *Economia è cooperazione*, Città Nuova, Roma, 2017, pp. 115-38.

²³ «La generatività rappresenta anche la giusta sintesi nella contrapposizione tra logica dei diritti assoluti e dei doveri di cittadinanza e l'equilibrio tra “libertà di” e “libertà da” e “libertà per” perché fonda l'uscita dalla sterilità di una ricerca solitaria d'identità nella gioia di costruire relazioni significative con altri»: L. BECCHETTI, *La società civile anticipa la politica. Parole e scelte per la svolta*, www.avvenire.it, 20 ottobre 2022 (ultima consultazione 5 aprile 2023). Sui contenuti, la definizione e i criteri di generatività cfr. A. CASAVECCHIA, *Generatività sociale*, www.benecomune.net, 28 novembre 2014, (ultima consultazione 5 aprile 2023).

²⁴ La definizione e classificazione dei beni comuni come evidenzia Francesco Viola: «si presenta già in partenza come un'ardua impresa perché dovrebbe tenere conto di tanti elementi di natura diversa: stati di fatto e diritti, sviluppo tecnologico e forme miste di governance. Vi troviamo l'una accanto all'altra categorie eterogenee di beni: beni naturali (come l'acqua), beni ambientali ed ecologici, beni sociali (come quelli culturali), beni immateriali (come il web). Cosa c'è di comune tra questi beni? La risposta usuale suscita alcune rilevanti perplessità». La riflessione condotta dall'autore sui beni comuni coinvolge il rapporto tra questi ultimi e il concetto di bene comune, interrogandosi sul tipo di apporto che la gestione dei beni comuni può dare alle modalità di ricerca del bene comune di una società politica. «È evidente che la problematica dei beni comuni non deve essere confusa con quella del bene comune. Quest'ultimo, se

In tale proiezione il fattore religioso può contribuire e favorire il recupero dell'elemento relazionale e del senso della dimensione comune quale possibile composizione della tensione esistente tra la nozione di individuo e quella di persona²⁵, promuovendo il

vogliamo intenderlo nel senso più generico e comprensivo, riguarda i fini o le ragioni per cui una società politica si costituisce, differenziandosi così dalla mera coesistenza di fatto. Per questo ogni concezione politica, dal liberalismo al comunitarismo, esibisce una propria idea di bene comune, sia essa minima o massima, strumentale o pervasiva, funzionale o finalistica. In ogni caso il bene comune è un concetto etico-politico di sfondo che dipende dall'orientamento generale della teoria politica e contribuisce a qualificarla. Con l'espressione "beni comuni" s'intende, invece, indicare un complesso eterogeneo di beni esteriori, materiali o immateriali che siano, che per la loro natura hanno una particolare relazione con le persone che li usano e di conseguenza richiedono un particolare regime giuridico. Siamo, quindi, su due piani ben diversi fra loro. Tuttavia, ciò non vuol dire che non vi siano o non vi possano essere relazioni fra un concetto di bene comune o, il che è lo stesso, una concezione della società politica e il modo di affrontare sul piano giuridico e sociale la questione dei beni comuni»: F. VIOLA, *Beni comuni e bene comune*, in *Diritto e Società*, 3/2016, pp. 380-398. Per una introduzione filosofica generale al tema cfr. L. PENNACCHI, *Filosofia dei beni comuni. Crisi e primato della sfera pubblica*, Donzelli, Roma, 2012.

²⁵ Cfr. M. SALVIOLI, *Individuo-Persona*, in *Dizionario di dottrina sociale della Chiesa - Le cose nuove del XXVI secolo*, 2/2021, www.dizionariodottrinasociale.it, il quale pur evidenziando che la tensione tra le nozioni di "individuo" e "persona" attraversa pressoché tutti i saperi che riguardano l'essere umano, sofferma il proprio interesse sul dilemma che attraversa la scienza sociologica che oscilla tra due prospettive metodologiche fondamentali parallele: quella olistica e quella individualistica ovvero del primato dell'individuo sulla società o viceversa. L'autore delinea la concezione della persona umana proposta dalla dottrina sociale della Chiesa quale strada intermedia che riconcilia i due estremi e tiene insieme il carattere essenzialmente sociale della persona, valorizzando il ruolo della relazione interpersonale. «Valorizzando la persona come ente singolare costitutivamente in relazione, il Magistero sociale riesce, ad un tempo, a custodire la dimensione individuale e quella sociale dell'esistenza umana senza che l'una sottometta l'altra riducendola a sé». Il contributo conclude con il riconoscimento di un ruolo della Chiesa nel «rigenerare legami sociali a vantaggio di tutti, oltrepassando così l'estrinsecismo relazionale della cultura individualista. In questo senso, la dottrina sociale intende restituire ad ogni essere umano la dignità di persona-in-relazione, chiamata ad esistere comunitariamente custodendo la propria singolarità nel rapporto con gli altri».

superamento della mancanza di valori e arginando la deriva del marcato individualismo²⁶ che contraddistingue la società odierna.

3. Il bene comune: un progetto integrale e integrato che orienta, indica e promuove il cambiamento

L'idea di sviluppo umano che si va affermando a livello nazionale e sovranazionale²⁷ svela alcune peculiari connessioni e asso-

²⁶ Parla piuttosto di singolarismo Stefano Zamagni in una intervista rilasciata a "Città Nuova", per spiegare come la società digitalizzata delle connessioni ci porti verso il singolarismo anziché verso le relazioni. «Il singolarismo nasce ufficialmente nel 2008 ed è la forma estrema dell'individualismo ... Perché l'individualismo, pur con tutti i suoi limiti, aveva un ancoraggio, e cioè l'individuo doveva essere parte di qualcosa, di una famiglia, un gruppo, una comunità e si chiamava appunto individualismo dell'appartenenza. Il singolarismo è l'estremizzazione dell'individualismo e porta a troncare i rapporti. Esiste solo il singolo... I giovani, che sono sempre più tristi. Ma per forza! Se io predico che tu devi, per affermare il tuo io, troncare i rapporti con la famiglia, con la Chiesa, con questo e con quello, è chiaro che di lì a poco l'angoscia esistenziale, l'indifferenza e la solitudine che ne derivano sono inevitabili», *Città Nuova*, 18 gennaio 2023.

²⁷ La promozione dello sviluppo umano ha inciso profondamente anche sul ruolo e la funzione della cooperazione internazionale, divenuta strumento e «via privilegiata per il perseguimento del bene comune a livello globale e locale... grazie in particolare al dibattito promosso dalle Nazioni Unite che, tramite la pubblicazione dei Millenium Development Goals (MDGs) nel 2000 e dei Sustainable Development Goals (SDGs) nel 2015, hanno dichiarato apertamente l'impegno a orientare il proprio operato verso l'obiettivo di dare la possibilità a uomini, donne e bambini, nelle città e nei villaggi di tutto il mondo, di migliorare la loro vita. Il nuovo approccio alla cooperazione assume inoltre i diritti umani – esposti ufficialmente nella Dichiarazione Universale dei Diritti Umani del 1948 – come grammatica politica dello sviluppo: diventa infatti sempre più urgente transitare da una logica basata sui bisogni, che tende a trascurare le potenzialità e le capacità dei soggetti, a un sistema che riconosce ogni essere umano titolare di diritti. In tale prospettiva, le persone sono poste al centro degli interventi di cooperazione, non più come beneficiarie, ma in quanto attori liberi e degni di partecipare in maniera responsabile ai processi di sviluppo»: M. CASELLI-S. MALACARNE-C. ROTONDI, *Cooperazione internazionale allo sviluppo*, in *Dizionario di dottrina sociale della Chiesa – Le cose nuove del XXVI secolo*, 1, 2021, www.dizionariodottrinasociale.it.

nanze tra i modelli concettuali e linguistici proposti dalla dottrina sociale della Chiesa e quelli sostenuti da alcune teorie economiche.

Ne emerge una riflessione incentrata sulla necessaria centralità della persona nei processi di sviluppo e sulla visione etica del comportamento umano.

Un concetto di sviluppo cui contribuisce il pensiero maturato in ambito cattolico a partire dall'enciclica *Populorum progressio*, e che trova assonanze in diversi rapporti e dichiarazioni internazionali che evidenziano la necessità di un modello nuovo che riconcili la crescita economica e le problematiche ambientali e sociali. Un modello che miri al miglioramento del livello di vita delle future generazioni rispettando gli ambienti naturali. Uno sviluppo al servizio dell'uomo, che pone al centro la qualità della vita e dell'ambiente e non ammette che i diritti fondamentali dell'uomo siano calpestati. Una visione in cui la persona non è il mezzo ma il fine che giustifica lo sviluppo²⁸.

La riflessione sullo sviluppo umano, che trova altresì un contributo importante negli studi *sulle capabilities* di Amartya Sen²⁹ e

²⁸Tra gli anni Sessanta e anni Settanta inizia a maturare nella comunità internazionale la consapevolezza che lo sviluppo economico determina degli impatti negativi sulla salute umana, sulle risorse naturali e sulla qualità ambientale e che «L'umanità ha la possibilità di rendere sostenibile lo sviluppo, cioè di far sì che esso soddisfi i bisogni dell'attuale generazione senza compromettere la capacità di quelle future di soddisfare i loro»(Rapporto della Commissione mondiale per l'ambiente e lo sviluppo del 1987 - *Brundtland Report*). Uno sviluppo sostenibile che non può essere ricondotto alla sola preoccupazione ambientale, ma deve sostanziarsi anche di una dimensione economica e di una dimensione sociale in un quadro che sappia garantire i diritti di tutti a partire dai diritti all'ambiente, alla cittadinanza e al benessere sociale. Le caratteristiche dello sviluppo sostenibile sono state ufficialmente codificate nella Conferenza delle Nazioni Unite su Ambiente e Sviluppo, tenutasi a Rio de Janeiro nel 1992. La Dichiarazione di Rio e l'Agenda 21 sono i due documenti chiave che vengono approvati e contengono i principi regolatori dell'interazione tra sviluppo e ambiente e le linee guida per una politica ispirata allo sviluppo sostenibile a livello internazionale e locale. Per un'esegesi dello sviluppo sostenibile si rinvia a A. ANGELINI, *Il futuro di Gaia*, Armando ed., Roma, 2008.

²⁹A. SEN, *Development as freedom*, Oxford University Press, Oxford, 1999. Sen contesta l'impostazione ingegneristica della scienza economica, in cui gli